



QUANDO L'INFERNO DIVENTA PARADISO

1. Sebbene nello stato del puro amore non si ricerchino affatto i propri vantaggi e interessi, tuttavia il puro amore non lascia di procurarcene ancora di più grandi, poiché è assolutamente vero che Dio pensa sempre e solo a noi e ad arricchirci spiritualmente, quando noi dimentichiamo noi stessi per pensare solo a lui. È altrettanto vero che i nostri interessi sono sempre e soltanto suoi quando, per effetto di questo puro amore, li perdiamo nella volontà e nel beneplacito di Dio. Questa è la disposizione interiore necessaria per procurarci una vita felice e contenta, così come una morte dolce e tranquilla, conduce con sicurezza nella beata eternità. [...]
2. Una volta che l'anima è arrivata a questo punto di amare Dio di puro amore, voglio dire di amarlo fino al punto di sacrificare tutti i propri interessi al suo beneplacito, tramite il *fiat* reiterato in tutto quello che gli piacerà fare di lei; al punto di porre la sua contentezza nel vedere che il suo Dio è contento, e di non volere niente, né domandargli alcunché se non il compimento della sua santissima e paterna volontà; un'anima, che è in questo stato, non può dire in verità che le accade solo quel che lei vuole; tutto accade, infatti, solo per ordine della sovraeminente volontà.
3. Se Dio volesse condannare quest'anima all'inferno, amerebbe abbastanza questa adorabile volontà di Dio per accettarla fino a questo punto, e dire *fiat* a questo decreto? Sarebbe forse impossibile supporre che, se fosse amorosamente accettato come volontà di Dio, anche l'inferno, luogo di rabbia e di disperazione, diventerebbe un dolce paradiso?
4. Sì, troverei il mio paradiso in questo inferno, perché vi riconoscerei l'oggetto del beneplacito e della contentezza del mio Dio, che è ciò che amo e apprezzo di più; mi ricorderei che questa Maestà infinita di Dio, che riempie tutto, non è meno nell'inferno che nel paradiso, e che non è meno con tutta la sua beatitudine e tutte le adorabili perfezioni in quel luogo di orrore come nello splendore del più alto dei cieli. Come non essere rapito dal vedermi nel luogo che sarebbe il cielo del mio Dio, e vedermi per l'eternità la vittima di tutta la sua adorabile e sovramabile volontà, se ho stabilito nel tempo la perfezione e la purezza del mio amore e della mia felicità nell'essere sua vittima, e nel volere essere la sua gioia anche se lui non fosse e non volesse essere la mia?

Alexandre Piny (1640-1709), Stato del puro amore, cap. VIII

L'AUTORE Cfr. *Semi* n° 51

IL TESTO Contemporaneo di Fénelon, si confrontò come lui con l'opposizione al giansenismo dilagante, Piny spinge fino al limite l'invito all'abbandono tra le mani di Dio come chiave di ogni vita spirituale, come lo indica il titolo completo dell'opuscolo da cui abbiamo tratto questo brano: *Stato del puro amore per arrivare presto*